

«Pnrr, non c'è tempo da perdere, cruciale per conti e integrazione»

La direzione di marcia. La prospettiva indicata è «l'introduzione di una capacità di bilancio sovranazionale, che consentirebbe una gestione più efficiente di eventi avversi comuni a tutti i Paesi»

Gianni Trovati

ROMA

Sull'attuazione del Pnrr «non c'è tempo da perdere».

Nel capitolo dedicato dalle Considerazioni finali alle sfide europee per la politica economica italiana il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sceglie una formula particolarmente diretta per segnalare l'esigenza di un cambio di passo nella gestione del Piano.

Mentre il lavoro sulla revisione del programma di investimenti si sviluppa ormai da mesi fra tentativi di accelerazione e resistenze ministeriali senza trovare ancora una data precisa per la presentazione della proposta alla commissione (si veda il servizio a pagina 11), Visco sottolinea che «nel perseguimento di eventuali modifiche bisogna tenere conto del serrato programma concordato con le autorità europee».

Il Piano, insomma, è perfettibile, «miglioramenti sono possibili», «un confronto continuo con la commissione europea è sicuramente necessario, utile e costruttivo», ma la variabile determinante è rappresentata dalle urgenze del calendario.

Anche perché mentre «si discute di presunte inefficienze riguardo al suo disegno, dell'orizzonte temporale limitato per il raggiungimento degli obiettivi, delle possibili carenze nella capacità di attuarne le misure, va sottolineato con forza che il Piano rappresenta un tentativo straordinario, e nel complesso valido, di definire una visione strategica per il Paese».

A motivare la sveglia suonata dal Governatore è un doppio livello di considerazioni. Il primo è ovviamente legato alle prospettive macroeconomiche del Paese, che nonostante una congiuntura migliore del previsto deve ancora trovare il modo di agganciare a un sentiero in discesa costante il rapporto fra debito e Pil (si veda l'altro articolo in pagina). La Corte dei conti, non più tardi della scorsa settimana, ha calcolato nel Rapporto annuale sul coordinamento della finanza pubblica che i due terzi della crescita italiana nel 2023-26 sono agganciati all'attuazione del Pnrr, senza il quale la dinamica media annua del Pil crollerebbe dal +1,2% previsto dal programma ufficiale di finanza pub-

responsabilità condivise per affrontare sfide comuni, nell'interesse delle generazioni future».

Ma tutto questo, per ora, ha «per lo più natura temporanea». Il successo dei programmi nazionali finanziati dal debito comune europeo è quindi decisivo nell'avvicinamento a «un'unione economica pienamente integrata», e il compito investe soprattutto «i Paesi che beneficiano maggiormente di queste risorse»: cioè l'Italia, che più degli altri è quindi investita dall'«onere di dimostrare con dati tangibili l'utilità di una maggiore integrazione».

In termini concreti, la prospettiva che Visco torna a indicare è «l'introduzione di una capacità di bilancio sovranazionale, che con-

sentirebbe di gestire in modo più efficiente sia shock che colpiscono singoli paesi, sia eventi avversi comuni a tutti come la pandemia e la crisi energetica».

Questa sorta di Tesoro europeo sarebbe la base per l'emissione di

un titolo di debito comune che «potrebbe svolgere il ruolo di safe asset», come proposto da tempo dal Governatore di Bankitalia, e «sostenere gli interventi volti a dare concretezza al disegno di unione dei mercati dei capitali».

Ma questo orizzonte non è immediato e per arrivarci occorrono molti passaggi intermedi. Il primo è la riforma della governance economica appena proposta dalla commissione: «Potrebbe non soddisfare le aspettative di tutti i Paesi membri anche per ragioni tra loro diverse», riconosce il Governatore aggiungendo però che «è necessaria la buona volontà di tutti per trovare una soluzione utile e condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONE STRATEGICA
Il Piano rappresenta un tentativo straordinario, e nel complesso valido, di definire una visione strategica per il Paese



Il ruolo della Ue. Nell'ottica di Visco le sorti del Pnrr italiano sono uno snodo decisivo per una coesione europea più forte

Negli investimenti del Piano aumenti medi al 10 per cento

Lo shock dei prezzi

Aumenti concentrati nella transizione energetica e nelle infrastrutture

La corsa dei prezzi ha fatto crescere in media del 10 per cento i costi

d'Italia offre un'analisi inedita degli effetti generati dai prezzi sulle opere del Pnrr. E sottolinea i tratti salienti del giro di boa decisivo che il Piano sta vivendo proprio in questa fase dominata dalle discussioni sulla sua rimodulazione.

Lo shock dei prezzi è fra le cause possibili della revisione dei piani nazionali previste nell'articolo 21 del regolamento sulla Recovery and Resilience Facility. Anche se un au-

volta i target, cioè gli obiettivi quantitativi rappresentati dalla realizzazione effettiva di investimenti e opere come le ferrovie o gli asili nido, saranno più numerosi delle milestones, gli obiettivi qualitativi che si completano con l'approvazione delle riforme. Nel 2021-22, ricorda il censimento di Italia Domani, 132 milestones hanno dominato ampiamente il campo rispetto ai 19 target. Nel 2023 il rap-

blica a un modesto +0,4 per cento.

Ma nell'ottica riproposta da Visco le sorti del Pnrr italiano diventano uno snodo determinante per lo sviluppo di una coesione europea più forte, essenziale anche per l'Italia impegnata nel tentativo di uscire dalle secche di un debito gonfiato dalle crisi di finanza pubblica, pandemia ed energia.

Perché il cambio di approccio che separa la reazione europea alla crisi del debito, viziata da «una governance economica inadeguata», e quella «forte e tempestiva» al colpopandemico testimonia «la capacità delle istituzioni e degli Stati dell'Unione europea di assumere

degli appalti del Pnrr, con aumenti concentrati in particolare sugli investimenti nella transizione energetica e nelle infrastrutture. Le misure di compensazione realizzate fin qui, a partire dal «fondo opere indifferibili» che ha appena avviato la distribuzione di altri 2,32 miliardi (Sole 24 Ore di ieri), hanno compensato in modo efficace l'impennata dei costi, lasciando scoperta una quota marginale di opere. Ma una parabola dell'inflazione che rimane molto più lenta di quella prevista può allargare i confini del problema.

Un focus della Relazione annuale sul 2022 pubblicata ieri da Banca

mento del 10% largamente compensato dai fondi nazionali non sembra disegnare una situazione drammatica, tale da aprire la strada a un ridisegno integrale del piano degli investimenti.

Ma c'è un altro punto, spesso trascurato dal dibattito pubblico, a caratterizzare questi mesi del Piano. Nel secondo semestre del 2023, riassume Bankitalia, per la prima

volta si ribalta (53 target e 43 milestones) per arrivare a 295 obiettivi quantitativi contro 81 qualitativi nel complesso del 2023-26.

Proprio sui target, com'è naturale, pesano le difficoltà attuative create da lentezze burocratiche e affanni della Pa. Ma sull'orizzonte pesa secondo l'analisi Bankitalia anche il cambio in corsa della governance, che (pagina 57 della Relazione) «comporterà necessariamente un periodo di adattamento» anche se «dovrà comunque garantire il rispetto dei serrati tempi di attuazione previsti».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui target pesano le difficoltà attuative create da lentezze burocratiche e affanni della Pa